

ECONOMIA

Chiuse 120mila fabbriche persi un milione di posti

- **Confindustria:** «L'Italia è ultima tra i Paesi del G8, superata da India e Brasile»
- **La produzione industriale è crollata del 25,5% tra il 2000 e il 2013**
- **Squinzi:** «Dati tragici, ma una svolta è possibile»

MILANO

Il bilancio è da dopoguerra: 120mila aziende chiuse e un milione di posti di lavoro persi. Per il momento l'Italia figura ancora tra i Paesi che compongono il G8. Ma, dopo essere scivolata all'ultimo posto della classifica, infine superata dall'India e anche dal Brasile, si trova in una posizione molto meno confortevole di qualche anno fa. Certo era un altro mondo quello del 1975, quando fece il suo ingresso tra i grandi in qualità di sesta economia della Terra, ed in continua espansione. Ma sembra passata un'era anche dal non lontano 2008, prima che scoppiasse la crisi globale, quando ancora vantava il quinto piazzamento in classifica e poteva guardare dall'alto in basso anche la Corea del Sud.

Ora non è più così. Il rapporto sugli scenari industriali appena diffuso dal Centro studi di Confindustria ha confermato il sorpasso degli indiani e dei carioca, e non solo a causa della «fisilogica avanzata degli emergenti», ma anche di un arretramento produttivo «accentuato da demeriti domestici». Non stupiscono i tentativi di rassicurazione del medesimo rapporto, secondo cui l'ottavo posto «in sé rimane un ottimo piazzamento», soprattutto se si considera che il nostro Paese è solo 23esimo per grandezza demografica. Ma non si possono nemmeno dimenticare le previsioni meno ottimistiche circolate nei mesi scorsi, che rischiavano di vedere l'Italia già oggi fuori dal club del G8 o addirittura fuori dai primi dieci produttori mondiali entro il 2018 (a favore di Canada e Spagna).

LA PERDITA DI PRODUZIONE

Il dato davvero allarmante, a prescindere dalle offese all'orgoglio nazionale (sui gradini più alti del podio, del resto, anche nel 2013 si è confermata la terna Cina, Stati Uniti, Giappone, con la Germania sempre quarta, seguita da Corea del Sud e India), resta

però il costo in termini manifatturieri ed occupazionali in cui si è tradotto questo progressivo arretramento. Mentre i volumi mondiali di produzione industriale sono cresciuti del 36% tra il 2000 e il 2013, l'Italia si trova «in netta controtendenza» con una diminuzione del 25,5%. «Fa peggio proprio dove gli altri vanno meglio» si legge nello studio di viale dell'Astrono-

mia. Una situazione che ha portato il presidente Giorgio Squinzi a parlare di «dati tragici», ma senza nessuna concessione al vittimismo, facile tentazione del Belpaese. «Non siamo vittime di un destino crudele e ineluttabile, siamo noi che possiamo e dobbiamo costruire il nostro futuro» ha puntualizzato il leader degli industriali, avvertendo però che serve «un salto di mentalità, una svolta chiara e decisa, e mi pare che si stiano creando le condizioni per tale svolta». Tenendo sempre a mente la direzione da intraprendere, con il lavoro come «priorità assoluta», Squinzi si è detto «sicuro che ce la possiamo fare». O meglio, «ce la dobbiamo fare».

TOP TEN DEI PAESI PRODUTTORI

Quota % su manifattura mondiale			Tasso % medio di crescita	
2000	2007	2013	2000-'07	2007-'13
8,3	14,3	30,3	+11,6	+9,1
24,5	17,7	14,3	+1,4	-0,3
16,0	9,5	7,0	+1,6	-3,2
6,7	7,5	5,4	+2,9	0
3,2	3,9	3,6	+7,6	+3,1
1,7	2,8	3,0	+8,4	+6,2
2,0	2,6	2,8	+3,1	+0,8
4,2	4,5	2,6	-0,1	-5,0
4,0	3,9	2,6	+0,2	-2,4
0,8	2,1	2,1	+6,2	-0,2

Fonte: Confindustria

Le conseguenze, in caso contrario, potrebbero farsi più pesanti di quanto siano già oggi che la «massiccia erosione della base produttiva» ha portato alla chiusura di oltre 100mila fabbriche con la distruzione di quasi un milione di posti di lavoro tra il 2001 e il 2011, a cui vanno aggiunte le perdite del biennio successivo, ovvero «altri 160mila occupati e 20mila imprese» che sono sparite dal nostro tessuto produttivo. Complessivamente, dunque, «nel 2007-2013 la produzione è scesa del 5% medio annuo, una contrazione che non ha riscontro negli altri più grandi Paesi manifatturieri». Le cause del tracollo sono fin troppo note, «il calo della domanda interna, l'asfissia del credito, l'aumento del costo del lavoro slegato dalla produttività, e la redditività che ha toccato nuovi minimi», a cui vanno aggiunti anche «i condizionamenti europei». Vale a dire, «le politiche fiscali restrittive» e «il paradosso di un euro che si apprezza, specialmente nei confronti delle valute di molte economie emergenti, e frena così il driver delle esportazioni».

Così, mentre la produzione manifatturiera mondiale «ha ripreso a crescere», rilevano gli economisti di Confindustria, «arranca l'Europa» e soprattutto arranca l'Italia, «tra tutte le grandi economie industriali quella più in difficoltà». Ragioni d'ottimismo restano, però, «una forte capacità di competere» e i «segnali di cambiamento delle strategie delle imprese» per reagire al credit crunch senza ridurre gli investimenti.



Fiducia sul bonus slitta l'estensione

MILANO

L'estensione del bonus Irpef di 80 euro alle famiglie monoreddito numerose (con due o più figli) dovrà attendere. Almeno fino alla prossima Legge di Stabilità. Il governo ha bisogno di più tempo per trovare le coperture, circa 60 milioni, trovato un accordo sul tema, cavallo di battaglia del Nuovo Centrodestra, dopo che sembrava possibile inserire il provvedimento già nel decreto Irpef, approvato in Senato dopo l'ok da parte delle Commissioni Bilancio e Finanze. Il via libera arriverà domattina, col voto di fiducia (nonostante questo, sono stati presentati quasi 700 emendamenti).

Una volta concluso l'iter in Senato, il testo passerà alla Camera per la se-

conda lettura (il decreto scade il 23 giugno). A Montecitorio il provvedimento è già stato calendarizzato per il 13 giugno.

L'emendamento inserisce la novità nell'articolo 1, e prevede che nell'intervento normativo che sarà da attuare con la Legge di Stabilità per il 2015 «saranno previsti interventi di natura fiscale che privilegino, con misure appropriate, il carico di famiglia e, in particolare, le famiglie monoreddito con almeno due o più figli a carico». Un rinvio con qualche ripercussione politica: era un cavallo di battaglia del Ncd, dato per acquisito solo fino all'altra sera. Tra gli alfaniani è montato il malcontento, tanto che è stata richiesta una riunione d'urgenza dai senatori a Maurizio Sacconi e Angelino Alfano. Gaetano Quagliariello, coordinatore di Ncd,

Cgil Cisl e Uil preparano l'offensiva sulle pensioni

Divisi martedì sullo sciopero in Rai, i sindacati confederali si ricompattano e preparano una piattaforma comune su pensioni e fisco per sfidare Matteo Renzi e il suo governo sul piano concreto delle riforme.

Complice la commemorazione in mattinata dei 70 anni del Patto di Roma, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si sono rivisti e hanno confermato la volontà di trovare una posizione comune entro l'inizio della prossima settimana. Gli appuntamenti - assai serrati - sono già stati programmati: lunedì si incontreranno le segreterie di Cgil, Cisl e Uil; martedì mattina sono convocati il direttivo della Cgil e gli esecutivi di Cisl e Uil, mentre al pomeriggio di martedì è prevista la riunione unitaria degli esecutivi delle tre confederazioni che dovrà votare il via libera al testo.

Nata sotto la spinta della relazione congressuale di Susanna Camusso a Rimini, la piattaforma comune parte da due temi sui quali il governo non si è ancora speso: le pensioni e la riforma fiscale - che per stessa ammissione di Matteo Renzi richiederà tempi più lun-

IL RETROSCENA

ROMA

Nei prossimi giorni le riunioni dei vertici delle confederazioni e il varo di una piattaforma unitaria su fisco e previdenza. La sfida sulle riforme al governo



ghi del previsto.

Ma è sulle pensioni che Cgil, Cisl e Uil vogliono spingere il loro affondo e la loro sfida al governo. L'esclusione dei pensionati dai beneficiari degli 80 euro di bonus fiscale ha creato malcontento nella categoria - Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilpa stanno raccogliendo milioni di cartoline di protesta da portare a Matteo Renzi - e come ricordato nella maggior parte degli interventi al congresso Cgil la critica che la maggior parte degli iscritti fa al sindacato è quella di essersi

battuta poco contro la riforma delle pensioni.

Proprio la modifica della «riforma Fornero» sarà dunque il primo punto della piattaforma. Cgil, Cisl e Uil partono dalla constatazione della insostenibilità sociale della riforma e puntano a renderla flessibile, a partire dall'età pensionabile - la proposta Damiano prevede una decurtazione a scalare sull'assegno pensionistico a partire dai 62 anni di età - e dalla diversificazione delle mansioni - chi lavora alla catena o è maestra d'asilo non può andare in pensione a 66 anni.

Altro punto fermo della piattaforma è quello di prevedere un ampio percorso di discussione delle proposte sui luoghi di lavoro, in modo da rendere partecipi il maggior numero di lavoratori della battaglia comune per modificare l'odiata riforma Fornero.

Per quanto riguarda la riforma fiscale - da sempre cavallo di battaglia di Cisl e Uil - i sindacati confederali puntano a rendere strutturale il bonus di 80 euro, di estenderlo a pensionati, precari e partite Iva e di tagliare ulteriormente il cuneo fiscale, rivedendo poi le aliquote Ir-

pef.

A 70 ANNI DAL PATTO DI ROMA

Come detto la giornata di ieri è stata dedicata al ricordo. Le fondazioni Buozzi, Di Vittorio e Pastore organizzavano all'Ara Pacis di Roma una mattinata di lezioni e tavola rotonda per ricordare il 70esimo del Patto di Roma, l'accordo - a città appena liberata - che decretava la rinascita del sindacato libero e la ricostituzione della Cgil unitaria, che durò solo sei anni - fino al 1950, causa guerra fredda - furono fondate Cisl e Uil.

Assieme ai presidenti delle fondazioni Di Vittorio (Carlo Ghezzi), Buozzi (Giorgio Benvenuto) e Pastore (Aldo Carera), Pietro Craveri, storico della Sapienza di Roma, Emanuele Macaluso e il direttore del Censis, Giuseppe De Rita hanno ricordato l'importanza di quel Patto.

Susanna Camusso ha sottolineato come a quel tempo «c'era un rapporto diretto tra governo dell'economia e le condizioni dei lavoratori», oggi «bisogna attuare una straordinaria risindacalizzazione delle politiche di rappresentanza del mondo del lavoro».